

Luoghi e relazioni di Gesù

La meraviglia nella città

La città, biblicamente, è incrocio di relazioni molteplici, anche di contrasti, di condivisione e di lotta che si intrecciano, come in Genesi 4,17-24 dove è narrata l'origine della città da Caino.

È specchio della situazione dell'uomo che cerca riparo nelle sue mura, ma con una porta di accesso che può accogliere (Is 26,1-5). È condivisione di intenti, organizzazione ciascuno con il suo compito, ma anche luogo in cui si può rimanere distanti, dove può esistere chi è ai margini, dove può esistere l'ingiustizia. È luogo di relazioni tra diversi, mette insieme coloro che sono diversi per razza, cultura, religione. Attraversare una città vuol dire attraversare relazioni, oggi come ai tempi di Gesù, con quali dinamiche, con quale livello di convivenza?

Nel testo che vi propongo Gesù si cala pienamente nel dinamismo della città di Cafarnao fino alla meraviglia di fronte alla bellezza di relazioni nuove e inaspettate che emergono in essa. Attraversiamo anche noi la città con Gesù per entrare nella sua meraviglia, nella sua ammirazione della fede di un pagano.

Invochiamo lo Spirito

*Spirito Santo,
non permettere che i nostri cuori siano turbati,
rassicuraci nelle nostre oscurità,
donaci la gioia,
e attenderemo nel silenzio e nella pace
che si levi su di noi la luce del Vangelo.
Gesù Cristo, nelle nostre profondità
tu discerni un'attesa contemplativa:
una sete riempi la nostra anima,
quella di abbandonarci in Te.
Chi potrebbe
condannarci?
Anche se il nostro cuore ci condannasse,
Dio è più grande del nostro cuore.
Gesù, nostra speranza,*

*con il poco che capiamo del Vangelo,
ci fai scoprire ciò che ti aspetti da noi.
Gesù Cristo, nella preghiera
le nostre povere parole
spesso fanno fatica ad esprimere
il nostro desiderio di una comunione con Te,
ma Tu già ci accogli.*

Lettera da Taizé

1. Lectio

Dal vangelo di Luca 7,1-10

¹Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. ²Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede-dicevano-, ⁵perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno; "Va'", ed egli va e a un altro; "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo "Fa questo!" ed egli lo fa». ⁹All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse «lo vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». ¹⁰E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo sette di Luca, che rientra nella *Tappa prima: l'opera di Gesù in Galilea* (Lc 4,14-9,50) che segue al *Proemio narrativo*. Si narrano gli effetti prodotti dalla potenza della Parola dopo l'annuncio programmatico a Nazareth. Siamo nella città di Cafarnao città dove era già iniziata l'attività di Gesù (4,31-44). Dopo aver pronunciato il discorso del piano (6,20-49), i versetti immediatamente precedenti a

Lc 7,1 accentuano l'importanza dell'ascolto e della messa in pratica della Parola come costruzione di una casa posta su solide fondamenta: pongono in evidenza la necessità di uno scavo profondo dove poggiare la Parola. In Lc 7,1-10, un centurione, ha **ascoltato** Gesù, e chiede che si manifesti l'azione potente della parola come se Gesù stesso fosse presente a compiere la guarigione. Emerge una profonda fede, quasi fosse quel terreno scavato in profondità dove porre fondamenta solide su cui costruire la relazione con Dio. Una fede dove non c'è razza, religione, ceto sociale, neanche spazio che separa la Parola efficace di Gesù da un pagano: è il tema caro a Luca della proposta di una salvezza universale.

Suddividiamo il testo

Entrata in Cafarnao v. 1

Il centurione e gli inviati vv. 2-5

Gesù in cammino: i secondi inviati vv. 6-8

Meraviglia di Gesù v. 9

Entrata in Cafarnao

La città di Cafarnao, luogo di commercio, di scambi vivaci data la sua collocazione geografica, luogo dalla vita movimentata affacciato sul lago di Tiberiade, è città con un volto ambivalente nel vangelo. È oggetto di rimprovero (Lc 10,15) e luogo dove avvengono miracoli (Lc 4,23.31-40). Non è la prima volta che Gesù entra in questa città, è in qualche modo la sua città, quella da dove va e ritorna per i suoi itinerari in Galilea. Città, per le sue caratteristiche, più adatta di Nazareth, piccolo villaggio, agli incontri e alla diffusione dell'annuncio del regno.

Gesù ha già operato miracoli nella sinagoga, nella casa di Pietro, che sarà come casa sua. Ora, Luca sottolinea che entra in città, in questo luogo di interscambi, di relazioni tra diversi, dopo "aver riempito gli orecchi del popolo delle sue parole". Vogliamo fermarci sui destinatari della parola. In greco è usato il termine *laos* che sta ad indicare popolo come comunità, indica un senso di appartenenza. In particolare Luca usa lo stesso termine in At 15,14 quando parla di "un popolo che Dio si è voluto scegliere tra i gentili". Questo popolo non è distinto da Israele ma indica la realtà dei credenti in Gesù, cioè di tutti quelli ai quali, anche se estranei alle alleanze della promessa (Ef 2,12) viene dato di partecipare al patrimonio di Israele. *Laos*, allora, possiamo comprenderlo come coloro che, nell'ascolto della parola, Israeliti e non, diventano il popolo di Gesù. Sicuramente dobbiamo notare il riferimento ai versetti che precedono 7,1 riguardo l'invito ad agire sulla parola,

all'edificarsi su di essa che non solo costituisce solidi, ma anche parte del popolo, della comunità, secondo Luca, indipendentemente dalla provenienza.

Entrando in Cafarnao, quindi, Gesù non attraversa una città nel senso prettamente spaziale, ma attraversa relazioni che sono alla prova dell'ascolto della parola.

Il centurione e gli inviati

Quale relazioni attraversa Gesù nella città? Dobbiamo notare prima di tutto che dal v.2 al v.8, cioè la maggioranza dei versetti, Gesù non proferisce parola, ha già parlato (v.1), qui è silenzioso. Solo al v. 9 parlerà. Dunque per comprendere Gesù dobbiamo intuire tra le righe il suo porsi nella situazione. Prima di tutto Luca ci presenta una relazione a distanza, un centurione che ha ascoltato Gesù e invia dei notabili del luogo da lui.

Centurione è un comandante di legione, ufficiale della guarnigione romana, dunque con un certo potere e prestigio. Luca lo presenta come qualcuno che mostra **attenzione, cura** per il suo servo, che è alla fine, e invia anziani (non sono gli anziani del sinedrio), affinché, "come arrivato salvasse il suo servo", è detto letteralmente nel testo greco. È interessante notare quasi un suggerimento ad una presenza di Gesù che salva anche a distanza.

Gli inviati parlano a Gesù, lo supplicano per lui. Gesù è in atteggiamento di ascolto, lascia parlare, lascia presentare il caso del servo con l'aggiunta delle loro mediazioni, secondo il loro punto di vista. È apatico, Gesù, senza emozioni? Luca sembra sottolineare la dimensione di ascolto non solo delle parole, ma delle dinamiche ulteriori che emergono dalle parole: **dinamiche sociali, religiose, di razza.**

Proviamo ad ascoltare anche noi.

Gli inviati usano tre argomentazioni:

Degno

Ama il nostro popolo

Ci ha costruito una sinagoga

Essi parlano di una persona ragguardevole, di un certo prestigio, il termine degno usato *axios* indica una cosa di valore simile che può ricevere qualcosa per un merito, non per uguaglianza, in qualche modo anzi, sottolinea la differenza: il centurione è simile in quanto a prestigio, ma è diverso. Una cosa tra notabili, ma fino ad un certo punto!

Tale differenza il testo greco sembra farla notare anche per il termine usato per dire "nostro popolo". È usato *ethnos* con il significato di razza. Dunque, se all'inizio

del testo, al v. 1, Luca sottolinea una parola donata ad un popolo reso comunità, *laos*, per gli inviati fa notare la loro accentuazione sulla differenza di razza, “ama la nostra razza”, si accentua la loro diversità.

Il fatto che il centurione abbia costruito una sinagoga lo pone probabilmente tra i simpatizzanti del giudaismo e con quel “merito”, per il quale Gesù dovrebbe proprio accontentarlo.

Gesù in cammino: i secondi inviati

Allora, ebbene, dice il testo, Gesù camminava con loro. Senza parlare Gesù **camminava con loro**. In un altro testo Luca usa l'espressione camminava con loro (Lc 24,15): quando Gesù risorto, non riconosciuto si affianca al cammino dei due viandanti diretti ad Emmaus. Un accompagnamento in un percorso di comprensione e di apertura di occhi, piuttosto che solo un viaggio geografico. Gesù nel nostro testo attraversa con gli inviati la città, entra e accompagna un altro percorso di comprensione...

Qualcun altro si fa incontro, un'altra delegazione, diversa, fatta di amici, cioè di simili del centurione, che pongono chiaro il pensiero del loro amico che li invia: egli è presentato in modo opposto a come hanno fatto gli anziani, infatti si accentua la sua non capacità di accogliere Gesù sotto il suo tetto, e il suo non essere degno di presentarsi personalmente, ma una parola di Gesù, detta, può risanare il suo “figlio”.

Secondo le parole che Luca fa pronunciare a Pietro in At 10,28 “non è lecito a un uomo giudeo unirsi o incontrarsi con uno straniero”. Il centurione non si ritiene come gli Israeliti, ma ritiene il servo come un figlio (questa volta è usato il termine *pais*): è un passo avanti nella giustizia e nella carità. Capisce Gesù non dalle Scritture, ma dalla sua normalità di uomo che obbedisce e fa obbedire, la quotidianità del suo lavoro lo aiuta a comprendere Gesù come qualcuno che non è come gli altri terapeuti: è colui che ha una parola potente, parola che fa.

Anche se per la dimensione religiosa e di razza si ritiene straniero, cerca una modalità di relazione. Tra le righe Luca fa emergere il tema della salvezza universale, un superamento di divisioni, di religioso e non religioso, di sacro e profano, come dall'inizio del suo vangelo. In Lc 3,6, infatti, è detto, riprendendo Is 49,3-5, che “ogni carne vedrà la salvezza di Dio”. Luca fa una citazione più lunga di Matteo e Mc proprio per giungere alla salvezza universale. Anche in Lc 3,10-14 è ribadito che nessuna professione esclude dalla salvezza se si pratica la giustizia e la carità.

Luca in At 10,2 presenta un altro centurione che si avvicina alla prima comunità, Cornelio “pio e timorato di Dio, come quelli della sua casa; faceva molte elemosine al popolo (*laos*) e pregava Dio continuamente”. La descrizione potrebbe essere simile al nostro centurione: emergono giustizia e carità: “in ogni popolo (*etnei*) colui che

teme e pratica la giustizia è accetto a Dio” che “non fa differenze di persone” (At 10,35). Luca afferma, per bocca di Pietro, che “Gesù è il Signore di tutti” (At 10,36).

Meraviglia di Gesù

Gesù non ha parlato fino ad ora, ma i suoi atteggiamenti ci dicono qualcosa del suo incarnarsi ed entrare nel cuore delle dinamiche umane. In questo testo, come in ogni tempo, si pone in cammino attraversando le sfumature sociali e religiose nonché di razza, ascoltando le parole che celano modi di vedere, di valutare le persone e la vita, di valutare le relazioni. Quale posizione assume? Accoglienza, che vuol dire intravedere le ragioni e i processi di ciascuno senza lasciare però nella staticità, piuttosto favorendo, con la sua presenza, che si snodino ulteriori processi di comprensione e di apertura nelle relazioni. Tutto il testo converge e si fa accompagnamento affinché le relazioni si amplino e convergano intorno alla potenza della parola, di una fede non fondata sulla presenza fisica, sul toccare, sull'essere toccati. Fede disincarnata? No, fede che prelude a quella nel Risorto.

Gesù ha una esclamazione di meraviglia, di ammirazione: una così grande fede egli non l'ha trovata in tutto Israele. Se poniamo il racconto del nostro testo e del nostro centurione tra la promessa di salvezza universale di salvezza di Lc 3,6 e l'affermazione di At 10,36 che “Gesù è il Signore di tutti”, la meraviglia di Gesù appare motivata dalla fede di un uomo pagano che **vede in anticipo** il progetto universale di salvezza di Dio. Vede che la parola inviata ai figli di Israele storicamente in Gesù di Nazareth, anticipa, **prelude la signoria universale** del Cristo risorto, del **Gesù Signore di tutti** al di là del ceto sociale, (padrone/servo-figlio), della razza, della appartenenza religiosa. La parola inviata da Dio non distingue in etnie, razze, ma fa diventare *laos*, popolo-comunità.

La meraviglia, il termine usato è *thaumazo*, è che un pagano, consapevole delle divisioni che attraversano la città, della sua indegnità secondo canoni di razza e religione vissuta storicamente, ha uno sguardo di fede che è sguardo di futuro, sguardo che vede oltre, vede nel Gesù di cui ha udito la parola, quel Gesù che è Signore di tutti, in cui ogni carne raggiunge la promessa della salvezza, giudeo o no, schiavo o libero, uomo o donna.

La meraviglia, è il sentimento di Gesù che emerge in questo testo, meraviglia che è sbocco di un tempo di ascolto, di cammino per entrare nella situazione, di accoglienza di visioni diverse sulla situazione, di attesa di fiducia in lui. La meraviglia di Gesù, *thaumazo*, in Matteo è nei riguardi della incredulità di Nazareth, sua patria (Mt 6,6).

Entriamo nella meraviglia di Gesù.

Il centurione pare un punto di arrivo nel percorso di attraversamento della città che è iniziato con i primi inviati. Un percorso che da questioni di merito giunge, nel pagano, alla comprensione di un'ottica di gratuità della potenza della parola di Gesù.

Al di là di ogni differenza il centurione, che ha ascoltato Gesù, si percepisce come parte di popolo, di *laos*, destinatario anche lui della parola che salva.

Accetta le usanze religiose, le rispetta, non vuole che Gesù si contamini entrando in casa di un pagano, eppure è colui che è capace di parlare di un servo come di un figlio, senza distinzioni di classe sociale: in ogni razza colui che teme e pratica la giustizia è accetto a Dio.

Possiamo intravedere il percorso/processo che Gesù accompagna nell'attraversare la città, percorso che culmina nel superamento di mentalità comune di dover vantare qualche merito per entrare nella salvezza, culmina nella fiducia nella potenza della parola che guarisce il servo/figlio: il centurione è simbolo del progresso di questa fede/fiducia al di là di ogni divisione.

Egli dà una svolta inedita e inaspettata al cammino che Gesù sta facendo attraverso le contraddizioni della città. È il vero ascoltatore della Parola, il quale ha compreso che Dio non fa differenze di persona. Che meraviglia!

2. Meditatio

A volte la proclamazione della fede è semplice fiducia e affidamento a colui che Dio pone sul proprio cammino, che si mette in gioco per accompagnare, che accetta di divenire strumento della Parola. Vi propongo una testimonianza di accompagnamento di chi si è posto al servizio di giovani immigrati che sono stati capaci di suscitare ammirazione, stupore, non per grandi proclamazioni della loro fede, ma per le quotidiane qualità che la incarnano nel loro affidarsi ad una comunità.

Fu con grande entusiasmo che nell'estate del 2015 accettammo la proposta diocesana di accogliere in canonica 5 fuggitivi dal Mali, che si rivelarono giovani quieti, schietti, volenterosi e beneducati.

Per favorirne l'integrazione e per tenerli occupati, programmavamo i loro impegni quotidiani, affiancandoli inizialmente nelle varie attività domestiche e in lavori utili alla comunità. E così, passo dopo passo, hanno raggiunto la loro autonomia. Hanno frequentato con impegno il "CPIA" (uno ha conquistato il diploma di terza media) e ora capiscono la nostra lingua e sanno farsi capire. Grazie

alla Caritas, che si è occupata delle pratiche burocratiche, sono sempre stati regolari.

In attesa dei permessi di lunga durata, li abbiamo avvicinati al mondo del lavoro, inserendoli chi in una cooperativa sociale, chi nelle strutture parrocchiali, chi in un'azienda agricola.

Finalmente un grande sollievo: sono arrivati gli indispensabili permessi di soggiorno duraturi!

Diakonia, associazione della Caritas, li ha orientati verso tirocini formativi, al termine dei quali due sono stati assunti come saldatori a Marano e a Breganze e due hanno trovato il lavoro a Trissino e l'abitazione a Valdagno.

Dunque, il traguardo è stato raggiunto? Parzialmente sì, ma ...

I giovani africani sono stati orientati ed accompagnati verso un cammino di inserimento che è appena incominciato e che sarà lungo, duro e faticoso. E il gruppo dei volontari, praticando un'opera di misericordia che l'attualità ci presenta come urgente, ha rafforzato i propri legami.

Certamente abbiamo vissuto un'avventura che ci ha spinti fuori dai nostri recinti, lasciandoci appena intravedere la realtà di un grande paese con milioni di abitanti, con tradizioni millenarie, con una spiritualità che può ricordarci qualcosa di profondo, ma ormai accantonato dalla nostra civiltà. Complessivamente, siamo soddisfatti di aver colto un'occasione preziosa: quella di prenderci a cuore la sorte di quei pochi, fra i troppi diseredati della Terra, che ci erano stati affidati.

Resta, però, tutto da costruire il percorso di una società che si apra e non si ripieghi su se stessa. Personalmente, ho ricevuto la possibilità di "restare umana", esprimendo la mia vicinanza con gesti concreti di solidarietà: una cosa buona e giusta che riempie di gioia, una cosa da augurare a tutti.

*Ma soprattutto ho ricevuto, come un **dono inatteso** , la riscoperta di valori eterni ed universali: l'**onestà** che non è solo in rapporto al denaro, ma è più*

*radicalmente essere autentici per mantenere la propria dignità e non offendere quella altrui; il **rispetto** unito all'umiltà nel riconoscere le proprie necessità e nell'accettare l'aiuto che viene dall'altro; la **gratitudine** che è il modo più sincero di ricambiare (e quello più bello di essere ricambiati!). E poi ancora: la **semplicità** di chi è abituato ad accontentarsi dell'essenziale; la **pazienza** come virtù conquistata dall'aver, appunto, "patito"; la **forza d'animo** forgiata in situazioni di fatica e di dolore; la **mitezza**, necessaria di fronte alla violenza del più forte, ma assunta come scelta consapevole.*

Concludo parafrasando l'invito e l'augurio di un poeta perseguitato nel tenebroso secolo scorso: "... ama le nuvole, le macchine, i libri, ..., ama il tuo cane, il tuo gatto..., ma prima di tutto ama l'uomo. Piangi per le foreste distrutte dalla furia del vento, ma prima di tutto piangi per chi annega nel mare e per chi sprofonda nel Male. Ti diano gioia tutti i bene della terra! Ma soprattutto l'uomo ti dia a piene mani la gioia (Nazim Hikmet).

3. Oratio

*Donaci di meravigliarci, o Dio,
di come la freschezza della fede
germina fuori dai nostri recinti.*

*Donaci di meravigliarci, o Dio, della tua opera,
di come la Parola non conosce barriere.*

*Donaci di meravigliarci, come Gesù, di gioia
perché un uomo nella sua libertà
si consegna alla Parola.*

*Donaci di meravigliarci, o Dio,
perché se qualcuno viene a Gesù
è perché tu lo hai già attirato.*

4. Contemplatio

Lasciamoci coinvolgere dalla meraviglia di Gesù, dalla sua ammirazione, dal suo considerare grande ciò che può apparire piccolo. Gustiamo la bellezza della semplicità e desideriamola in noi.

5. Collatio

Mettiamo in comune ciò che la Parola ci ha suggerito e la nostra esperienza di preghiera.